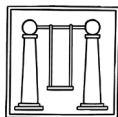






FIABETTE

2018, Altalena



DIEGO GUALANDRIS

# FIABETTE

*disegni di Alice Fiorelli*



## Il cane doppio

C'era un cane sotto un albero nel bosco, ed era doppio. Cioè aveva due teste, due code, otto zampe, quattro orecchie, due nasi, quattro narici, ecc. Tutto messo alla rinfusa: un naso sotto la zampa, un orecchio nell'intestino, tre costole in una narice, ecc. E se ne stava tutto il tempo sotto l'albero Antonelloboy, che lo consolava col soave fruscio dei suoi rami. Devi sapere che il povero albero, amico del cane doppio, soffriva molto: era cieco. Un giorno però una fata buona, amica dell'albero Antonelloboy, decise di fare a quest'ultimo un regalo.

Così, un bel mattino di primavera Antonelloboy si svegliò e vide per la prima volta il mondo: la fatina con un incantesimo gli fece apparire durante la notte due bellissimi occhi color cane pastore che sbucavano come due rape luccicanti dalla sua corteccia grinzosa! Subito si guardò attorno per cercare il cane doppio con l'intento di mostrargli il miracolo, ma quando lo vide si rese conto di quanto la povera bestia sua amica fosse deforme e Antonelloboy ebbe un infarto e morì.

Rimasto solo, il povero cane doppio fu costretto a vagare per il mondo in cerca di un nuovo amico o, se non altro, di un nuovo riparo. Provò ad accucciarsi sotto una roccia non lontana dalla cascina di un pastore di nome Gennaro, ma questa crollò schiacciandogli le tre orecchie poste al di sotto della scapola sinistra.

Il povero cane doppio svenne dal dolore e si risvegliò solo la mattina seguente, vedendosi circondato da capre e pecore di ogni forma e dimensione. Ci mise un attimo per capire dove fosse e (soprattutto) cosa fossero quegli esseri





riccioluti, pallidi e odorosi che emettevano suoni inquietanti con la loro voce timbricamente simile a quella umana. Ad un tratto si fece largo nel gregge il pastore Gennaro che, visto il cane doppio ferito ed attonito, ebbe pietà di lui, lo prese con sé e, sempre seguito dagli ovini urlanti, lo condusse nella sua casa di pietre gialle e fanghiglia tenendolo in braccio come fosse un cane non doppio o un bambino piccolo.

L'ancora intontito cane doppio cominciava a voler bene al buon pastore Gennaro pensando, forse un po' incoscientemente, che fosse ormai un suo grande amico e che d'ora in poi avrebbe potuto fidarsi ciecamente di lui. Mai un cane doppio si sarebbe potuto illudere a tal modo...

Il pastore Gennaro (che, lo dico una volta per tutte, non era una persona malvagia) decise di fare fuori lo sventurato cane doppio ma, proprio mentre preparava i vari attrezzi per compiere al meglio il tutto, svenne e cadde a terra sbattendo la testa barbata sul vaso di rose che suo zio Gennaro gli raccomandò di regalare a Gennara, la

lattaia del paese, nonché donna già sposata. Il cane ne soffrì. Credeva che avrebbe passato resto della sua vita con l'anziano pastore (e così sarebbe stato se non fosse morto, anche se non alla maniera che intendeva il povero cane doppio). Il cane doppio pianse e il suo doppio pianto (per via delle sue doppie voci, bocche, corde vocali, ecc.) venne udito dal gregge ammutolito e inebetito, che si unì con potente energia al mono-duetto canino.

Da lontano, la fatina Sprunzelfenzen (la già citata amica del compianto Antonelloboy), udì il cacofonico lamento e, commossa, pianse a sua volta. Le sue sorelle Apolkiontraisa, Dertu-ijonopsis, Eltrubinnati e Vretamidonga percepirono la sofferenza della sorella e per riflesso piansero anche loro. Da terre lontane si poteva sentire un lamento provenire dalla campagna ed estendersi a macchia d'olio, finché un gemito polifonico contagiò il mondo intero. Ad un certo punto il cielo si ruppe come fosse una sottile lastra di cristallo e il mondo smise di urlare.

Un meraviglioso cane idrofobo con due ali immense e rigide (dal piumaggio intriso di candidi vermi che si muovevano sincronizzati permettendogli così di librarsi nell'aria) si posò maestosamente sul tetto della casa del fattore.

A quella visione mezzo mondo svenne. Il cane alato, superbo, elegante e luminoso chiamò con voce baritonale il cane doppio che, nel frattempo, si era nascosto sotto una pecora svenuta (o morta?). Con molta titubanza, il cane doppio si fece avanti e disse: “Mi hai chiamato?”. Il cane alato rispose: “Quanti cani doppi vedi intorno a te? Sei tu l'unico scherzo della natura, l'orribile mostro dalla vita grama” e il cane alato cantò la seguente canzone:

*“Sedici cani più sedici vermi  
Fan trenta vitelli malati,  
Diciotto scimmie dai venti  
Ai trent'anni, fan cani  
Montati da renne!!!!*

*Se tu mangi vermi, lo sai  
Come un cane vermato sarai  
Se tu mangi vermi lo sai  
Dove ti troverai!!!!”*

E il cane doppio capì. Avrebbe dovuto mangiare dei vermi per poter finalmente trovare la pace in un corpo perfetto. Ma ormai il cielo era rotto e un polipo giallo grande come cinque stelle nane si mangiò la terra come fosse un calamaro che ingoia un'aringa mangiata da un pesce-palla dormiente. E anche il cane perì.





## Il Signore degli alberi

Il Signore degli alberi amava tingersi i capelli. Un giorno molto afoso, in cui il sole sembrava appoggiarsi fisicamente alla terra, un paio di goccioline bronzee di tintura scivolarono silenziose e minacciose dalla chioma cromata del Signore degli alberi fin dentro al suo orecchio sinistro, procurandogli danni irreparabili al cervello, di cui il sopracitato Signore riscontrò poco a poco gli effetti e che si rivelarono la sua rovina.

Un pomeriggio umido e lento d'agosto il buon Signore degli alberi stava piantando i peperoni nel suo giardino quando, a un certo punto, dal

terreno uscì dimenandosi un'anatra depennata dall'addome luminoso e il pover'uomo cadde a terra dallo spavento uccidendo involontariamente un'intera famiglia di cicale (padre Ernesto, madre Carla e i figli Simonluca, Giancarlosio e Ridionergo con il gemello disabile Frusiomerto). L'anatra si avvicinò all'uomo, il quale, non sapendo come comportarsi né come reagire, chiuse istintivamente gli occhi e una volta riaperti non vide più nulla. Raccontò il fatto alla moglie (che era di razza canina) ed ella lo prese per matto.

Tant'è che chiamò il manicomio ma sbagliò numero perché, anziché il manicomio, chiamò la sua amica Sretolina (nonché amante del Signore degli alberi) chiedendo che suo marito venisse immediatamente ricoverato. L'amica rispose che aveva sbagliato numero e, già che c'era, le comunicò che era l'amante ufficiale di suo marito, il quale nel frattempo si stava preparando una tisana allo sciroppo di vitello. La moglie andò su tutte le furie, mandò l'amica al quel paese,





riagganciò la cornetta al telefono come se fosse l'ascia sul collo di un condannato e rovesciò la deliziosa tisana allo sciroppo di vitello in testa a suo marito. E qui accadde un fatto gravissimo: la tisana bollente colò dalla testa del Signore degli alberi (urlante) come fosse brodo di pollo e come tale scivolò tutta nelle sue orecchie. I problemi al cervello peggiorarono.

Una volta rinchiuso in manicomio il Signore degli alberi fu finalmente libero di raccontare a tutti le sue visioni senza che nessuno lo prendesse per matto. Il suo compagno di stanza Gennaro era sempre molto curioso di sapere tutti i dettagli delle visioni dell'amico, il quale ogni volta riusciva a stupirlo narrandogli ora del serpente con le corna negli occhi e le gambe umane, ora del folletto dalla pelle nera con le mani a forma di cipolla e tante altre mirabolanti apparizioni. Un giorno però il Signore degli alberi smise di avere visioni e si preoccupò. Lo comunicò all'amico Gennaro che, dopo poco tempo scappò dal manicomio in sella a un piccione dall'occhio

guercio. Il Signore degli alberi, non appena scoperta la fuga dell'amico, decise a sua volta di fuggire e preparò un piano molto ardito e complesso al quale si dedicò per parecchi mesi. Ma il giorno della vigilia della fuga venne rimandato a casa perché reputato sano dal medico del manicomio, tale dottor Kelroeolroelorlegh.

Seguì un periodo di crisi al quale seguì un periodo di spensierata malinconia e un periodo ancora successivo di gioia totale. A quel punto apparve una creatura luminosa di fronte al buon Signore degli alberi, proprio mentre stava guardando uno dei suoi programmi preferiti in tv: "Agghiaccianti Controversie in Collegio" (che gli ricordava gli anni passati in gioventù).

La creatura era grande come un portafoglio perso per strada e puzzava di bisognini di lumaca, ricordava vagamente un insetto senza ali, senza antenne, senza peli né zampe e aveva un sorrisone benefico. Tale sorrisone portò gioia nel deturpato cuore del signore degli alberi tanto che si ritrovò a piangere dalla commozione.

Il sentimento divenne ben presto angoscia e questa a sua volta si tramutò in disperazione e proprio questa disperazione lo fece alzare dalla poltrona, lo svestì, gli mise un costume e lo buttò in piscina dove lo aspettavano tanti meravigliosi amici colorati e paffuti. Uno di questi si chiamava Annammnaaaaanna; era il suo preferito, con lui faceva tutti i giochi possibili immaginabili, compreso quello di mangiare coriandoli sotto cieli stellati. Il signore degli alberi era l'uomo più felice della terra: non sapeva che tutto quello che vedeva esisteva solo nella sua testa. Ma Solositos, il cane azzurro dei vicini, un giorno lo morse sul popò e il sogno svanì.

Il signore degli alberi, furioso, iniziò a mangiare senza controllo le peggiori schifezze che trovava e divenne obeso nel giro di pochi istanti. Niente poteva fermarlo, andava avanti a nutrirsi come se dovesse battere un record. Infatti un giorno, esagerando un po' troppo col cioccolato, si addormentò sazio senza sapere che, lentamente, il suo corpo stava sedimentando.

Dal suo culone uscirono arbusti e sequoie, dalla sua pancia cespugli e praterie, dalla sua testa rocce e pendii. Divenne una montagna e finalmente ebbe un po' di pace.



